ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI

DEL SEMINARIO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO

SEZIONE DI

ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

I

Napoli 1979

Comitato di redazione

Ida Baldassarre, Mario Burzachechi, Bruno d'Agostino, Augusto Fraschetti, Emanuele Greco, Werner Johannowsky, Domenico Musti, Enrica Pozzi

Direttore responsabile Bruno d'Agostino

Le abbreviazioni di riviste, ove presenti, sono quelle usate nell'*American Journal of Archaeology*

INDICE

A. Schnapp-Gourbeillon, Le mythe dorien . . . . . p. 1

P. Gastaldi, Le necropoli protostoriche della Valle del Sarno: proposta per una suddivisione in fasi (*Con appendice di C. Albore Livadie*). . . . . " 13

B. d'Agostino, Le necropoli protostoriche della Valle del Sarno: la ceramica di tipo greco . . . . . " 59

A. Bottini, Una nuova necropoli nel Melfese e alcuni problemi del periodo arcaico nel mondo indigeno . . . . . " 77

P. Vidal-Naquet, Les boucliers des héros . . . . . " 95

C. Ampolo, Oikonomia (Tre osservazioni sui rapporti tra la finanza e l'economia greca). . . . . " 119

C. Bencivenga, L. Fergola, L. Melillo, Ricerche sulla villa romana di Minori . . . . . " 131

F. Vattioni, Antroponimi fenicio-punici nell'epigrafia greca e latina del Nordafrica. . . . . " 153

F. Jacques, Osservazioni sulla carriera di alcuni 'curatores rei publicae' . . . . . " 193

RECENSIONI

E. Greco: V. Bracco, *Volcei*, Firenze 1978 . . . . . " 199

OSSERVAZIONI SULLA CARRIERA DI ALCUNI 'CURATORES REI PUBLICAE'

FRANÇOIS JACQUES

1. Un senatore anonimo *curator* di Milano.

B. Cavagnola ha proceduto di recente ad una nuova lettura di un'iscrizione milanese [1] edita in precedenza ed in modo succinto da A. Calderini [2]. In questa sede, è nostra sola intenzione riprendere in esame il problema della seconda linea del testo [3]: [*leg(at.) pr(o)*] *praet(ore) prou(inciae) T*[*hraciae?*/----*sp*]*lend(idissimae) col(oniae) Medi*[*olan(iensium) leg(at.)*/*Aug(usti) leg*]*ion(is) XI Cl(audiae) P(iae) F(idelis) pra*[*et(or.) leg(at.)*/*p(ro) p(raetore) prou(inciae)*] *Narb(onensis) trib(un.) pleb*[*is---?*/---*q(uaestor.)?---*]/*trib(un.) milit(um) leg(ionis) IIII* [*Flau(iae)*/--].

Alla linea 2, Cavagnola restituisce in lacuna il patronato di Milano, dopo aver escluso l'ipotesi di una curatela della colonia [4]. Si tratta, tuttavia, di una restituzione sicuramente da abbandonare. Al riguardo, in effetti, non è possibile alcun dubbio dal momento che, nelle dediche a senatori, i patronati di città sono sempre indicati o all'inizio o alla fine del *cursus* e mai al suo interno [5]. L'anonimo, dunque, non può

[1] Bruno Cavagnola, 'Epigrafi inedite di Milano', in *Centro studi e documentazione sull'Italia romana*, *Atti*, VI, Milano 1974-1975, pp. 76-79; fotografia, p. 77 (= *AÉ*, 1974, 344).

[2] A. Calderini, in *Epigraphica*, X 1948, p. 95 (= *AÉ*, 1950, 91).

[3] La lettura e le integrazioni, ad eccezione della linea 2, sono di B. Cavagnola. Alla linea 1, Calderini aveva letto ---ROVI. In *AÉ*, 1950, si ha ---RONI; la *N* è un errore di stampa, poiché la modifica di lettura non viene giustificata in alcun modo.

[4] A causa della rarità dell'espressione *curator coloniae*, al contrario di *curator r. p.* (o *ciuitatis*). Pur se è vero che la menzione dello statuto della comunità compare relativamente poco, tuttavia essa è ben attestata per le città d'Italia fin dagli inizi dell'istituzione. *Senatori*: CIL III, 6818 = ILS, 1017 (verso 103 - 105); *AÉ*, 1972, 153 (138): CIL VIII, 7044 = ILS, 1163 (Antonino Pio o 210 - 222); CIL X, 4750 (circa 165 - 173); CIL II, 4121 = ILS, 1145 (Commodo); CIL X, 6764 (209/212 o 222); *AÉ*, 1964, 223 (Gallieno); CIL X, 5058 = ILS, 1197 (circa 240 - 265); CIL VIII, 8207 (circa 160 - 250). *Cavalieri e notabili locali*: CIL VI, 32933 = ILS, 2723 (Traiano o Adriano?); *AÉ*, 1927, 115 (147); CIL XI, 1151 (circa 200 - 245).

[5] Cfr. tutti i patronati di clarissimi indicati negli indici di CIL V e delle ILS.

essere che curatore di Milano. Se l'iscrizione avesse menzionato il patronato, questo doveva trovarsi — ripetiamo — o alla fine [6] o, a rigore, all'inizio del testo, entrambi perduti.

La dedica si colloca o poco dopo la fine della curatela o in un momento privilegiato del *cursus* del senatore; in questa seconda ipotesi, il consolato andrebbe senz'altro restituito all'inizio dell'iscrizione. La curatela di una città d'Italia è spesso confidata ad un senatore subito dopo la pretura [7]; non mancano, però, esempi di curatele nell'ambito delle funzioni di rango pretorio, dopo uno o più incarichi in provincia [8]. L'anonimo, pertanto, deve essere aggiunto ai due o tre altri *curatores* di Milano che ci sono già noti per l'alto impero [9].

2. L. Publilius Probatus, cittadino, curatore e patrono di Nola.

G. Camodeca ha avuto il grande merito di rileggere l'iscrizione di Somma Vesuviana dedicata a L. Publilius Probatus, facendo giustizia di restituzioni avventurose [10]. A nostro avviso, tuttavia, le due restituzioni successive, date da Camodeca all'inizio del testo, non sono soddisfacenti poiché, sempre a nostro avviso, il senatore è patrono e curatore di Nola; la città dove viene onorato.

Prendiamo in esame il testo riletto da Camodeca, conservando le restituzioni che non pongono problemi:

L PVBLILIO Ṃ [F]
PROBATO C V̇ [COS]
CVR R P MVNICIPI E[---]

[6] Cfr. alcune iscrizioni dedicate a senatori come patroni della città dove esercitavano la loro curatela: CIL XI, 3367 = ILS, 1180; CIL XI, 6338 = ILS, 1187.

[7] Su settantatre senatori *curatores* di città d'Italia durante il principato, ventiquattro senza alcun dubbio ebbero la curatela come primo posto di rango pretorio; può darsi che lo stesso avvenisse per altri tredici.

[8] L. Cestius Gallus Cerrinius Iustus Lutatius Natalis (*PIR*², *C*, 692, Groag); L. Marius Perpetuus (G. Barbieri, *Albo senatorio*, Roma 1952, nr. 357); L. Annius Italicus Honoratus (Id., *ibid.*, nr. 30); Q. Petronius Melior (Id., *ibid.*, nr. 1126).

[9] L. Ranius Optatus Novatus (CIL VI, 1507): circa 212 - 219; (C.?) Sabucius Maior (*AÉ*, 1974, 345): fine del secondo secolo o, piuttosto, prima metà del terzo; anche *NDS* XIV 1917, p. 281 = *AÉ*, 1917/1918, 125: II - IV secolo. Diversamente da Cavagnola, *art. cit.*, pp. 86 - 87, è difficile a mio avviso considerare l'anonimo d'*AÉ*, 1974, 347 come un sicuro curatore di Milano. È poco probabile che sia un senatore poiché, da una parte, dei *curatores* di rango senatorio non si dice mai *datus ab Imperatore* (unica eccezione: *AÉ*, 1972, 153); d'altra parte, è raro rinvenire, nella stessa città, *curatores* di rango diverso. Lo sconosciuto potrebbe essere un *curator operum* (o *kalendarii*) nominato da Commodo o un milanese eletto curatore da un'altra città e che ha compiuto a Milano, sua patria, un atto di evergetismo.

[10] G. Camodeca, 'La carriera di L. Publilius Probatus e un inesistente proconsole d'Africa: Q. Volateius', in *Atti dell'Accademia di Scienze Morali e Politiche della Società di Scienze, Lettere ed Arti in Napoli*, 85, 1974, pp. 250 - 269. Vi si rimanda per la storia dell'iscrizione e delle interpretazioni che ne sono state offerte.

CVR BENEVENTAN̤[O R V M]
LEGATO PROVINÇ[AFRI]
CAE PER NVMIDIAṂ[CVR---]
NENSIVM ET VOLATER̤ [RANOR]
PRAET KANDIDATO LE̤[CTO INT]
TRIBVNICIOS IIIIVIR V̤[IARVM]
CVRANDARVM PONT [COLON]
ORDO POPVL[VSQ]
NOLANVS̤

Alla linea 3, Camodeca restituisce in primo luogo (p. 253): *cur(atori) r(ei) p(ublicae) municipi(i) e[t item]*; quindi (p. 268), in una postilla, abbandona questa soluzione poco felice ed intende: *cur(atori) r(ei) p(ublicae) municipi(i) E[burin(orum)]*: proposizione apparentemente legittima, ma alla quale si oppongono, a nostro avviso, ostacoli insormontabili:

1) una simile restituzione priva la dedica di ogni ragion d'essere. L. Publilius Probatus, con estrema probabilità originario di Nola, non avrebbe altro titolo, per essere onorato a Nola, che l'eventuale pontificato della colonia [11]; l'iscrizione non darebbe alcuna formula esplicativa, non conterrebbe alcun elogio: fatto che meraviglia per il III secolo;

2) nell'iscrizione, le altre curatele di città sono s e m p r e indicate con la formula *cur(ator)*, seguita dal nome completo degli abitanti al genitivo. Non c'è motivo allora che per Eburum si introducesse la menzione della *r(es) p(ublica)* e dello statuto, *municipi(i)*, ciò che implica la citazione abbreviata del nome (*Eburin.*) [12].

3) si noti infine che la curatela di Eburum appare insolita dopo quella di Benevento, che è probabilmente di rango consolare [13]. Se le due curatele fossero state esercitate simultaneamente, ci si aspetterebbe che Benevento fosse indicata prima del municipio.

Tutti questi problemi scompaiono nel caso che si attribuisca la terza linea ai rapporti del senatore con Nola, intendendo e restituendo: *cur(atori) r(ei) p(ublicae)* (scil. *Nolanorum*), *municipi e[t pat(rono)]*.

Si osservi in effetti che:

1) era inutile menzionare i Nolani con la curatela, in quanto costoro erano

[11] Ritengo, con G. Camodeca, che il pontificato fu ottenuto a Nola. La lacuna dopo *PONT* permette difficilmente di restituire il patronato.

[12] In un'epigrafe di Isernia (F. Castagnoli, *Lavinium*, I, Roma 1972, p. 117), si trova una formula apparentemente in contrasto con la nostra osservazione: C. Flavius Celer è *cur. r. p. col. Bouianens., cur. r. p. Saepinatium itemq. Cluuiens.* Ma qui, in effetti, la menzione dello statuto coloniale evita di confondere Bovianun Undecimanorum, colonia, con Bovianum uetus, rimasto municipio.

[13] Le curatele consolari si rinvengono nelle città importanti o vicine a Roma. Se le due curatele fossero state contemporanee, senza dubbio Benevento, in quanto più importante, sarebbe stata menzionata prima.

gli stessi che avevano posto la dedica [14]; la formula *r. p.*, da questo punto di vista, evita una ripetizione;

2) *municipi* deve essere inteso come dativo di *municeps* e, quindi, nel testo non c'è alcuna allusione allo statuto delle città;

3) la restituzione del patronato sembra imporsi dal momento che le formule *curator et patronus* [15] e *patronus et municeps* [16] sono ben attestate.

L. Publilius Probatus, originario di Nola, ne fu, dunque, anche patrono e curatore. La curatela potrebbe essere posteriore a quella di Benevento, e di conseguenza probabilmente consolare [17]. Ma si potrebbe anche pensare che essa fu indicata con la cittadinanza e il patronato dopo il nome, al fine di mettere in rilievo i legami di Probatus con Nola [18].

Vorremmo aggiungere due osservazioni. Alla l. 6, Camodeca esita tra Luna e Saena, notando allo stesso tempo che le curatele di Volterra e della città in discussione furono certamente contemporanee. La logica vorrebbe che si scelga Saena, grazie alla sua maggiore vicinanza [19].

Non è stato notato, infine, il carattere eccezionale che contraddistingue la carriera del senatore ai suoi inizi. Clarissimo di nascita o per aver ricevuto il laticlavio, egli fu *IVuir u. c.* ed in seguito pretore candidato dopo una *adlectio inter tribunicios*: il favore imperiale sopravvenne, dunque, dopo un'interruzione di carriera durata almeno dieci anni [20]. Si deve pensare ad una disgrazia, che avrebbe colpito il personaggio o, piuttosto, la sua famiglia [21]. Una simile disgrazia potrebbe spiegarsi per i legami di L. Publilius Probatus con Cn. Petronius Probatus Iunius Iustus [22], il quale viene ritenuto figlio di Petronius Iunior, uno dei quarantuno *nobiles* mandati a morte da Settimio Severo secondo l'*Historia Augusta* [23]. In tal caso, la carriera di Probatus sarebbe meno tarda di quanto pensi Camodeca [24]: come gli Aelii Coerani, egli potrebbe essere tornato nel favore imperiale dopo la morte di Geta [25], e la curatela di Nola si daterebbe sotto Elagabalo o sotto Severo Alessandro [26]. Diamo questa ipotesi solo *exempli gratia*, essendo evidentemente possibili altre spiegazioni per il ritardo iniziale [27].

[14] Confrontata con *AÉ*, 1972, 153; CIL XIV, 3610 = ILS, 1071 = *I. I.*, IV, 1, 127 (senatori); CIL VI, 32933 = ILS, 2723 (*eq. R.*).

[15] Cfr. ILS, 2723; 5510; 6185; 6189; 9014; 9403.

[16] Cfr. ILS, 1178: *patrono coloniae et municipi* (Thamugadi, Numidia) e l'iscrizione al § 3.

[17] Curatori di Nola (cfr. G. Camodeca, *art. cit.*, p. 265): [A. Iunius Pastor L. Caesennius Sospes] (CIL V, 7775): circa 168, terzo posto consolare; C. Arrius Antoninus (CIL VIII, 7030 = ILS, 1119): circa 169 - 174, ultimo posto pretorio o primo consolare; anonino (CIL X, 1259): circa 172-173, ultimo posto pretorio o primo consolare; L. Ranius Optatus Novatus (CIL VI, 1507): circa 212 - 219, primo posto consolare.

[18] Cfr. CIL IX, 1571 (Benevento): M. Caecilius Novatillianus è detto *cur., poeta et orator inlustris, c. u.*, prima del *cursus* proprio.

[19] Per le vie attuali, Siena dista 53 km da Volterra, e Luna da Volterra 140 km; quest'ultima distanza sembra poco compatibile con un esercizio simultaneo delle due curatele.

[20] Il quattuorvirato non implica, normalmente, un'origine elevata. Quando fu *adlectus inter tribunicios*, Probatus doveva avere tra i 28 ed i 30 (31) anni: più giovane, sarebbe stato *adlectus inter quaestorios*, più vecchio, *inter praetorios*.

[21] La questura gli fu interdetta. Se dunque la disgrazia si verificò quando aveva meno di 24 o di 25 anni ed a quest'età aveva poche occasioni per farsi notare, è probabile che fu coinvolto nella caduta di tutta una famiglia.

[22] Cfr. G. Camodeca, *art. cit.*, pp. 266 - 267. Mi è impossibile, comunque, seguire Camodeca quando ritiene il nostro personaggio nipote di Petronius Probatus Iustus: in questo caso, non si comprende perché egli sarebbe stato escluso nella dedica di Verecunda, CIL VIII, 4233, ai Publilii Iustus, Caeciliana et Numis[iana], nipoti probabilmente di Petronius Probatus Iustus.

[23] *SHA*, *uita Seueri*, 13, 6; cfr. G. Barbieri, *L'albo senatorio* 406.

[24] Cfr. *art. cit.*, p. 267: pretore verso il 250/260; console sotto Gallieno.

[25] Dopo essere stato *a libellis* tra il 200 e il 205, in seguito alla caduta di Plauziano, Aelius Coeranus (senior) fu relegato su un'isola. Caracalla lo richiamò, lo nominò senatore e ben presto console. Il figlio P. Aelius Coeranus (iunior) ricevette il laticlavio e, nel 212 o nel 213, fu cooptato tra gli Arvali (cfr. *PIR*², *A*, 161 e 162; G. Barbieri, *L'Albo senatorio* 6 e 7).

[26] La pretura spetterebbe al 213/214 circa, le curatele toscane al 214/216 circa; il consolato non può essere posto troppo presto: sarebbe normale un intervallo, dopo la pretura, da otto a dieci anni. Se furono consolari, le curatele di Nola e di Benevento si collocano, piuttosto, agli inizi del regno di Severo Alessandro.

[27] Il ritorno nel favore imperiale può datarsi dopo la caduta di Plauziano, nel 205; o agli inizi del regno di Severo Alessandro. In seguito i regni sono troppo corti per spiegare un'interruzione di circa 10 anni o più.

3. T. Vennonius Aebutianus e l'ipotetica *colonia Augusta Laurentium*.

L'iscrizione CIL VI 1635 = *CIL* XI 3940 = *ILS* 5006 è conosciuta solo attraverso una copia approntatane da Giusto Lipsio. Alla l. 3, F. Castagnoli ha proposto di abbandonare una correzione finora comunemente accolta [28], sebbene gli elementi forniti dall'epitafio di T. Vennonius Aebutianus non permettano di seguirlo: *T(ito) Vennonio T(iti) f(ilio) Stell(atina)/ Aebutiano patrono et/ municipi col(oniae) Aug(ustae) Laur.* (= <*T*>*aur(inorum)*)/ *eq(uiti) R(omano) eq(uo) p(ublico) iud(ici) ex V dec(uriis) / selecto cur(atori) r(ei) p(ublicae) Alb(ensium) / Pompeianorum L(aurenti) L(auinati) / pontif(ici) eiusde(m) sacerd(otii) / Munia Q(uinti) f(ilia) Celerina uxor / marito karissimo.*

Un'interpretazione erronea ha fatto credere a Castagnoli che un'epigrafe di Isernia provava lo statuto coloniale di Lavinium [29]; a suo avviso l'epitafio di T. Vennonius Aebutianus indicherebbe che Lavinium era una *colonia Augusta*. Aebutianus proverrebbe dalla regione di Capena, la quale, come Torino, appartiene alla *Stellatina*:

1) anche se Aebutianus fosse cittadino di Capena — cio che l'iscrizione non indica — non sarebbe questo un argomento per farne un *municeps col(oniae) Aug(ustae) Laur(entium)*: bisognerebbe supporre una doppia cittadinanza;

[28] F. Castagnoli, *Lavinium*, I, Roma 1972, nota aggiuntiva, p. 118. La correzione fu proposta da Gazzera, cit. in CIL, *ll. cc.*

[29] F. Castagnoli, *op. cit.*, p. 117, intende: *C(aio) Flauio, C(aii) fil(io) / Tro(mentina tribu) Celeri, eq(uiti) R(omano), pat(rono) col(oniae) Laur(entium) Lau(inatium)*. Bisogna naturalmente sviluppare: *pat(rono) col(oniae), Laur(enti) Lau(inati)*.

La tomba arcaica della scheda 12, 18 non sembra indicata sulla pianta, e sarebbe interessante conoscerne l'ubicazione esatta, a parte ovviamente i materiali, elencati, ma non riprodotti; *nestoris* (scheda 17, p. 49) è usato anche al plurale, in luogo di *nestorides*; la carenza dell'apparato grafico ritorna con il buffo disegno e la sezione del mausoleo di Utiano Rufo (figg. 139, 141), già proposti dall'autore in *ArchCl* XI 1959, p. 189 s., eseguiti secondo modi grafici banali (le poche piante decenti del libro sono quelle riprese dalle relazioni di scavo apparse in *AJA* a cura di Holloway e Dyson); per il Ponte del Diavolo (scheda 24 figg. 83-86) Bracco avrebbe potuto almeno consultare P. Gazzola, *Ponti Romani* I-II, Firenze 1963; infine il bronzetto n. 78 fig. 152 ingenera qualche sospetto (avvalorato dal «sembra sia stata rinvenuta una statuetta di bronzo» di p. 90) ma, al contrario dell'«olpe» di fig. 12, per questo pezzo sarebbe necessaria l'autopsia.

Non si possono concludere queste note senza brevemente riflettere su quelle parti del lavoro in cui l'autore sembra più chiaramente rivelare le sue posizioni. Facendosi precedere da una citazione di M. Rostovzev (quasi che la bibliografia sterminata sull'economia degli antichi si potesse ignorare con facilità) tratta dalla *Storia economica e sociale dell'Impero Romano*, Bracco immagina «fiorenti attività di mercato e di scambio» (anche se fortunatamente aggiunge che queste sono difficilmente valutabili sulla base dei dati disponibili) in questa zona della penisola, nella quale, caso evidentemente peculiare per Bracco, «l'economia è incentrata sui prodotti della terra e dell'allevamento» (p. 21). A sopperire le lacune della documentazione antica ci sono tuttavia le notizie delle fiere medioevali e di altri tipi di sopravvivenze, da cui si ricavano indizi sulle situazioni precedenti; queste sembrano indirizzare Bracco verso una distinzione tra città (specie quelle costiere) nelle quali si sarebbe avuto un rapporto di dipendenza dei territorî dalla città e città dell'interno (come *Volcei*) nelle quali «dovette instaurarsi, probabilmente sin dalle origini, una sorta di equilibrio tra città e campagna in una relazione di reciproca parità». Da questo testo si può solo dedurre che Bracco ha le idee confuse; sul fondo, pallidamente, si intravvede la opposizione tra *paralia* e *mesogea* e nulla di più: il rimando in nota ai lavori di Lepore e Vallet ('Atti Taranto 1967', pp. 29 s. e 67 s.) è pertanto di una sproporzione notevole, non ravvisandosi nulla nei testi citati da Bracco che possa minimamente confortare le sue singolari teorie sul rapporto città-campagna nell'*ager Volceianus*. La conclusione (p. 26) è esemplare: «in questo senso si inseriscono le testimonianze di ininterrotta continuità della vita umana in varie zone del territorio, determinate da situazioni ambientali ed economiche che, rimaste per secoli sostanzialmente simili, indurrebbero, sulla base dell'esperienza scaturita nel corso di questo lavoro, a ridurre sempre più la convenzionale frattura tra topografia antica e topografia medievale» (p. 26). Termini come «ininterrotta continuità», «determinata da...» sono fin troppo chiari per capire quali sono i concetti storiografici del Bracco: a noi resta solo la curiosità di capire, data questa ininterrotta continuità, determinata dai soli fattori geografici, se per Bracco la realtà antica è già feudale ed insieme borghese-moderna, oppure se nel Vallo di Diano persiste ancora qualche modo di produzione antico.

Finito di stampare nel mese di luglio 1980
da Arti Grafiche Baldassarri - Roma

L. 8.000